

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 32 (1960)
Heft: 6

Artikel: Legittimi dissensi
Autor: Moccetti, E.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245226>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



LEGITTIMI DISSENSI

Col. E. MOCCKETTI

« Io non credo ad un impiego controllato dell'arma atomica e non posso decidermi ad impiegarla anche limitatamente, quando le due parti sono in grado di distruggere il mondo ».

Ammiraglio R. Brown - Cdt. Fronte Sud-europeo

Una nuova pubblicazione del conosciutissimo ed apprezzatissimo scrittore militare inglese, il Capitano B. H. Liddel Hart, ci è pervenuta, poche settimane fa, nella sua traduzione tedesca dal titolo: «Abschreckung oder Abwehr» (Intimidazione o difesa) e dal sottotitolo: « Pensieri sulla difesa dell'Occidente », il cui contenuto, oltre ad essere un severo monito per gli uomini politici e per i Capi militari responsabili della difesa dell'Occidente, conforta quelle concezioni difensive nostre che dissentono dalle ufficiali e che furono — nel dibattito sulla Riforma dell'esercito — erroneamente considerate espressione di negativa opposizione anzichè di salutare avvertimento.

Il Capitano B. H. Liddel Hart, già dalla prima guerra mondiale in poi, si è guadagnato, con le sue pubblicazioni militari, l'appellativo di « Clausewitz del XX. secolo ». Le sue opere costituiscono materiale d'insegnamento nelle Scuole militari dell'Occidente perchè assise su profonde conoscenze storiche e dottrinarie e sempre profuse di un vivido lievito di quasi divinatoria freschezza.

Nel suo recentissimo libro di cui sopra, l'A. dissente dalle concezioni del Pentagono e del Quartier generale delle forze alleate in

Europa (SHAPE) e, con ampia trattazione analitica e logica sintesi, dimostra la necessità di imboccare, per la difesa dell'Occidente, un'altra via di quella perseguita. Per sommi capi — giacchè il libro di Liddel Hart non può essere degnamente riassunto, ma dev'essere letto — rileviamo:

- l'idea di una guerra di lunga durata con l'illusione di raggiungere la distruzione delle forze avversarie e conseguire la vittoria sul nemico, è definitivamente sorpassata,
 - la difesa dell'Occidente basata sull'intimidazione con mezzi atomici strategici — bombe all'idrogeno — è irrealizzabile giacchè — nella parità attuale dei due blocchi in armi atomiche e missilistiche — conduce necessariamente e sicuramente all'annientamento — al suicidio — dei due belligeranti e delle loro popolazioni,
 - la difesa basata sull'impiego di armi atomiche tattiche, anche nelle forme che si vanno attuando di attenuta efficacia, non impedirà il successivo passaggio all'impiego di armi atomiche strategiche, con la distruzione totale dell'umanità,
 - una difesa dell'Occidente che escluda la certezza dell'annientamento totale delle forze e dei popoli belligeranti, dev'essere basata sull'impiego di armi convenzionali,
 - i 208 milioni di sovietici, apprestano 170 divisioni di truppa convenzionale; i 170 milioni di Occidentali — esclusi gli SUA — potrebbero fare altrettanto per quanto non difettino la volontà, l'organizzazione e lo spirito di sacrificio,
 - le unità d'esercito non devono avere — come attualmente — una « coda » doppia del numero dei veri combattenti, e le formazioni combattive devono essere flessibili e mobili, assomigliare piuttosto allo sciame di vespe che non all'ariete,
 - gli Stati neutrali e i piccoli Stati hanno tutto l'interesse di tenersi all'infuori di qualsiasi conflitto; la neutralità non è atteggiamento eroico ma, per un piccolo Stato, sembra essere il più ragionevole,
- e conclude: gli uomini politici delle democrazie occidentali dovrebbero dedurre dalle amare esperienze del 1939 due massime fondamentali: non cercare di abbindolare l'avversario quando la propria

debolezza è troppo evidente, e riflettere sul modo in cui, ogni proprio passo, è percepito e giudicato dalla parte opposta. Dall'aumento delle forze strategiche aeree americane sprigiona più minaccia che dagli sforzi che la NATO fa per proteggere l'Europa occidentale e meridionale con forze convenzionali. Queste forze possono essere concepite in modo da poter tener testa ad un'invasione sovietica, ma non sarebbero mai sufficienti per invadere l'Unione. Sono quindi chiaramente difensive e non offensive. Sufficienti mezzi di protezione terrestre forniscono miglior sicurezza che non la minaccia di rappresaglia con bombe-A. o con missili intercontinentali. La bomba atomica non è, nè un buon gendarme, nè un buon pompiere, nè una buona guardia di frontiera ».

Le idee del Cap. Liddel Hart, espresse nel suo recente libro, maturate nell'ambiente continentale, hanno un valore particolare per i grandi spazi e per la situazione politica mondiale attuale. Non è però per nulla paradossale se noi ci permettiamo di inquadrarla nei concetti difensivi nostri, al fine di facilitare un giudizio sulla testè accettata Riforma dell'esercito, di giustificare, se possibile, le incongruenze risultate in seguito a influenze non strettamente militari, e a dimostrare che i cosiddetti « oppositori » avevano motivi di dissentire dalla soluzione ufficiale.

No va dubbio che, se nel concetto difensivo europeistico, si fa strada la necessità di una concezione difensiva basata su forze convenzionali con rinuncia al miraggio dell'annientamento del nemico e della vittoria su di esso, e ciò in seguito al riconoscimento che qualsiasi « force de frappe » per quanto potentissima e atomica, non può risolvere il problema della difesa dell'Occidente, a più forte ragione, anche per noi, il concetto difensivo già imposto da due fattori essenziali: la neutralità e l'esiguità e asprezza del territorio, è per nulla anacronistico e non include — a priori — la rinuncia ad una tenace, attiva e, nel quadro di una intelligente dottrina difensiva, anche mobile difesa.

Noi crediamo superflue le considerazioni di Liddel Hart sulla neutralità giacchè crediamo ancora fermamente che la nostra Autorità politica, resti fedele, come per il passato, ad una neutralità inte-

grale e assoluta che, non soltanto nei fatti ma anche nelle espressioni, non dia adito a interpretazioni che possano nuocere all'unanime compatezza dei cittadini a favore della difesa nazionale. Senonchè l'espressione usata dall'Autorità politica nella motivazione della Riforma: « . . . l'esercito dev'essere in grado di operare nei più disparati teatri operativi quando ciò lo richiedesse il raggiungimento di uno scopo di politica estera . . . » ha dato la stura a deduzioni su una premeditata rinuncia alla nostra neutralità integrale. Infatti per il nostro esercito esiste un solo teatro d'operazioni che, nella situazione politico-strategica la più attuale e la più scottante, è nettamente definito in superficie e conformazione geo-topografica; è, ovviamente, un teatro d'operazioni difensivo che richiede un equipaggiamento con ben dosati scogli di resistenza in posto e potenti e tempestive reazioni dinamiche di fuoco e di movimento. Anche per noi, ricercare l'anientamento e la vittoria sul nemico, può essere concezione sorpassata. Il nostro teatro d'operazioni — il nostro territorio fra Prealpi e frontiera — per meritare l'appellativo di «offensivo» dev'essere necessariamente svincolato dalle strette della frontiera politica.

Le misure organizzative previste dalla Riforma erano pertanto intonate alla guerra di movimento e, con molta logica e aderenza ai concetti tattico-operativi professati, si giunse alla diminuzione della fanteria, alla soppressione della cavalleria e alla costituzione di elementi pesanti d'urto con congrue specialità aggiuntive.

Questi rettilinei postulati non trovarono i necessari consensi per la semplice ragione che, in fondo, non vi fu mai accordo sulla concezione fondamentale della nostra difesa. La crisi, o se si vuole, il disagio che si abbattè sulla Riforma dell'esercito in sede politica, fu ed è una crisi di concezione. E' sulla concezione che gli uomini politici potevano e dovevano puntare i piedi e esigere una decisione: difesa del patrio suolo secondo i canoni della guerra offensiva e, eventualmente, interpretazione distensiva della neutralità, o secondo quelli della guerra difensiva con interpretazione ortodossa di questa.

Siccome i più, non condividevano il primo modo di procedere, lo hanno avversato respingendo l'adozione di quei particolari importanti che ne erano la più genuina e indispensabile espressione — diminuzione della fanteria, soppressione della cavalleria, aumento in po-

tenza dei mezzi meccanizzati e delle specialità — misure che dovevano, logicamente, restare di competenza esclusiva delle gerarchie militari.

Nel quadro della seconda concezione che considera il territorio elvetico, fra le Prealpi e la frontiera, un unico teatro difensivo, è evidente che non poteva essere consentita la diminuzione della fanteria, dell'arma che — più d'ogni altra — è garante del successo per quanto la si intenda composta non soltanto da fucilieri, ma da tutti gli elementi indispensabili alla condotta di un combattimento difensivo moderno.

Nello stesso quadro, alla soppressione pura e semplice della cavalleria si doveva tendere ad una sua successiva trasformazione in cavalleria blindata. I nostri dragoni si sarebbero adagiati a rinunciare ai loro impetuosi destrieri in carne ed ossa, se si avesse loro prospettato la dotazione, in sostituzione, di leggeri, rapidi e potenti cavalli d'acciaio che avrebbero costituito quegli « sciami di vespe » cui noi abbiamo già accennato da tempo, e di cui Liddel Hart, nel suo libro, sottolinea i pregi e la necessità. Questi « sciami di vespe » costituirebbero lo strumento più efficace di contrassalto e di contrattacco, dunque strumento difensivo per eccellenza.

La costituzione di elementi d'urto con carri di 50 Tn. (per il nostro terreno carri pesantissimi) non darà al nostro movimento il crisma della mobilità, giacchè dette formazioni, anche sul nostro altopiano, non avranno velocità di combattimento molto superiori a quella della fanteria.

L'evidente disagio prodotto dall'ambiguità della concezione si trascina in polemiche sulla stampa politica d'oltre Gottardo. Si passa sempre a lato della questione di principio — quella che condiziona la condotta delle nostre operazioni — e si dimentica l'odierna, innegabile frattura fra i mezzi sufficienti alla difesa e quelli necessari all'attacco e la loro conseguente diversa organizzazione. Si arriva a voler far credere che lo sviluppo della tecnica ha «internazionalizzato» l'armamento e la composizione degli eserciti, e che, quindi, quello svizzero deve rassomigliare — per essere efficiente — a quello dei grandi eserciti europei.

Nulla di più errato! Solo gli eserciti i cui compiti saranno identici, si rassomiglieranno, eccezion fatta per le differenze imposte dalle diversità topografiche dell'ambiente operativo.

Quelli a compito prevalentemente difensivo potranno — senza avvertire il benchè minimo sentimento d'inferiorità — rinunciare totalmente o parzialmente a quelle armi che caratterizzano l'atteggiamento offensivo e senza avere la benchè minima sensazione di disporre di mezzi inidonei alle esigenze del combattimento. Gli accenni alle alabarde e alle mazze ferrate intesi a documentare l'esistenza di un anacronistico armamento del nostro esercito, non portano a segno e possono soltanto nuocere spiritualmente.

Il mastodontico, rivoluzionario progresso degli armamenti tende, al contrario, a « nazionalizzare » gli eserciti cioè a farli ad immagine e somiglianza delle necessità difensive o offensive di una determinata nazione o gruppo di nazioni. Ne risulta che, contrariamente a quanto poteva ancora accadere 50 anni fa, quando la differenza organizzativa e d'armamento fra le divisioni germaniche, francesi, italiane o svizzere erano minime, oggi nessuno può, specialmente per motivi economici, pagarsi il lusso di un esercito che possa, organicamente, soddisfare pienamente le necessità opposte.

Noi, più di ogni altro Stato, dobbiamo avere un esercito la cui faccia rispecchi le nostre esigenze operative e documenti, ad un tempo, la nostra volontà di difesa.

La questione dell'impiego o meno dell'energia nucleare tattica e operativa sul campo di battaglia, domina le argomentazioni del Cap. Liddel Hart. Nemmeno noi possiamo ignorarla e, pur augurandoci che l'impiego di mezzi tanto micidiali non si avveri, siamo coscienti dell'immenso valore difensivo che un'arma atomica tattica avrebbe per noi, per quanto la concezione difensiva per la quale ci battiamo fosse realmente alla base dei nostri intendimenti operativi.

Possiamo andare più in là ed affermare che la Svizzera sarebbe la sola nazione del mondo alla quale si potrebbe permettere il possesso di proiettili atomici perchè solo il nostro Paese può garantire, con assoluta certezza, che sarebbero impiegati soltanto quando un nemico stesse per valicare la nostra frontiera. Come l'abbiamo già affermato

in un nostro scritto (vedi RMSI No. IV - 1958) le fonti di fuoco atomiche non dovrebbero essere nomadi, bensì collocate in appostamenti fissi all'interno del ridotto e capaci di traiettorie sui 100 Km. Questo procedimento dovrebbe valere anche per tutte le artiglierie non intimamente e organicamente operanti nei complessi tattico - operativi di difesa.

Noi non sappiamo se le suggestioni esposte dal Cap. Liddel Hart sulla difesa dell'Occidente troveranno consensi nelle alte sfere politiche e militari. La situazione politica mondiale spinge gli specialisti di strategia a vedere più grande e più in là di quanto non lo faccia Liddel Hart, il quale sembra guardare ancora prevalentemente al fronte europeo piuttosto che ai futuri sviluppi mondiali.

Per noi può essere irrilevante che il cozzo Est - Ovest avvenga attraverso il settore europeo o per manovre di grande raggio intercontinentale. Il compito del nostro esercito resterà, in ambo i casi, nei limiti della volontà del popolo sovrano.
